

CATECHESI PREGHIERA NELLA PROVA 14-5-2022 “Padre nostro... liberaci dal male” (Mt 6,13)

Introduzione

Questa preghiera contiene tutte le ricchezze possibili. È impossibile pronunciarla una sola volta concentrando su ogni parola tutta la propria attenzione senza che un mutamento reale, sia pure infinitesimale, si produca nell'anima (S. Weil, *Attesa di Dio*).

Per tutto questo, recitando il Padre nostro l'uomo ritrova se stesso, perché ritrova lo spazio che gli consente di respirare a pieni polmoni: amato e capace di amare, nelle mani di Dio e insieme libero, peccatore ma perdonato. È impossibile concludere la preghiera del Signore senza aver ritrovato il gusto di vivere (B. Maggioni, *Padre nostro, Vita e pensiero*, pag.128).

Così due autorevoli commentatori scrivono a proposito del Padre nostro.

Entriamo nel nostro ultimo incontro di preghiera con la speranza e con il desiderio che sia un poco avvenuto e continui ad avvenire qualcosa di simile anche per noi: meditare le singole parole della preghiera di Gesù e comprenderle sempre meglio, ripeterle con assiduità, lasciarle entrare nel cuore, possa produrre, per grazia di Dio, un cambiamento anche piccolissimo nell'anima; ma come nella traiettoria di una barca, un piccolo aggiustamento al timone, nel tempo, può anche cambiare la direzione del viaggio!

Insieme chiediamo che il ripetere sempre più intensamente e sempre più con il cuore questa preghiera possa ridonare anche a ciascuno di noi la speranza, aiutarci a ritrovare “il gusto di vivere” e di essere suoi.

Ci immergiamo oggi con la nostra preghiera in quella di tutto il popolo di Dio che nel mese di maggio si affida, con particolare intensità, alla protezione materna di Maria.

Catechesi

Da quale male?

«Liberaci dal male» è il primo grido del cuore di chi si sente assalito da ogni forma di male, il grido più elementare, più semplice, È la preghiera propria degli ammalati che vorrebbero essere liberati presto dalla sofferenza, ma è una preghiera universale

(C. M. Martini, *Quando diciamo Padre nostro, In dialogo ed. pag. 28*).

Arrivati all'ultima invocazione del Padre nostro ritroviamo il grido che sale spontaneo e drammatico dal cuore di ogni uomo che sperimenta in vari modi la forza distruttiva del male; è la preghiera a cui dà voce il salmo 140 che abbiamo pregato iniziando questo incontro: *liberami Signore dall'uomo malvagio, proteggimi dall'uomo violento*. Il salmista evoca l'uomo malvagio, le diverse forme in cui sperimentiamo il male che assedia la nostra vita nelle relazioni, negli effetti del peccato, ma la preghiera di Gesù evoca soprattutto il male nella sua forma più profonda e distruttiva, *il male che è alla radice di tutti gli altri mali*. Nel testo è proprio presente l'articolo: *dal male*: non questo o quel male specifico, questa o quella cosa cattiva, ma il male nel suo significato complessivo, nella sua radice profonda.

Il versetto greco può essere tradotto sia con un termine neutro: liberaci dalla cattiveria, dalla malvagità reso con *liberaci dal male* (questa è la traduzione che è stata privilegiata dai Padri della Chiesa latina, ma anche con il sostantivo maschile: liberaci dal cattivo, dal malvagio, dall'avversario, da satana reso con *liberaci dal Maligno* (questa è la traduzione privilegiata dai Padri greci).

Questi due grandi significati non si escludono, ma si completano l'un l'altro e mi pare particolarmente preziosa la sottolineatura di un biblista:

(...) entrambi i significati sono veri. Il cristiano sa che il male -presente nel mondo e negli uomini- non

si spiega soltanto con la cattiveria umana. C'è un tentatore che spinge al male.

Ma il cristiano sa anche che non tutto il male è da attribuirsi al tentatore: il male viene dall'uomo (B. Maggioni, *Padre nostro, Vita e pensiero*, pag.115).

Nelle nostre letture sul male noi rischiamo di eliminare la tensione fra questi due poli o pensiamo che il male sia *solo* responsabilità dell'uomo escludendo così qualsiasi lettura spirituale, oppure diciamo che è “*tutta colpa del diavolo*”, vedendo la sua azione ovunque, quasi che noi non abbiamo alcuna libertà e quindi responsabilità nel determinarci per il bene o per il male.

La vigilanza deve essere esercitata soprattutto nei confronti dell'azione ordinaria di Satana, con la quale egli continua a tentare gli uomini al male. Proprio la tentazione è il pericolo più grave e dannoso in quanto si oppone direttamente al disegno salvifico di Dio e all'edificazione del Regno. Satana riesce a impadronirsi davvero dell'uomo in ciò che ha di più intimo e prezioso quando questi, con atto libero e personale, si mette in suo potere con il peccato. Per questo il credente vigila per non essere ingannato e prega ogni giorno con le parole suggerite da Gesù: «Padre, non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal Male» (Mt 6, 13).

Invece i fenomeni diabolici straordinari della possessione, dell'ossessione, della vessazione e dell'infestazione sono possibili, ma di fatto, a parere degli esperti, sono rari. Provocano certo grandi sofferenze, ma di per sé non allontanano da Dio e non hanno la gravità del peccato. Sarebbe quindi da stolti prestare tanta attenzione all' eventuale presenza del Maligno in alcuni fenomeni insoliti e non preoccuparsi affatto della realtà quotidiana della tentazione e del peccato, in cui Satana, «omicida fin dal principio» e «padre della menzogna» (Gv 8, 44), è sicuramente all'opera. (*Introduzione al Rito degli esorcismi*, n.7).

Liberaci

Quali atteggiamenti suscita in noi questa invocazione? Con quali atteggiamenti del cuore possiamo sinceramente fare nostre le parole dell'ultima invocazione?

Anzitutto l'**umiltà** di chi si riconosce parte in causa di questa richiesta, cioè di chi riconosce che il male non sta solo fuori di lui, come qualcosa che non lo riguarda. Nessuno di noi è senza peccato, nessuno di noi può chiamarsi fuori dalla responsabilità del male; noi invece spesso tendiamo a trovare attenuanti, a scusarci, a dire che il male fa parte della nostra natura (“cosa ci posso fare, sono un uomo...”), pensando che il male in fondo è “inevitabile”. No: il male è anzitutto “nostro” e Gesù ce lo ricorda in modo forte quando dice che *è dal dentro, cioè dal cuore degli uomini escono le intenzioni cattive* (Mt 7,21-23).

Allora, ed è il secondo atteggiamento che già sottolineavamo la volta scorsa, il discepolo deve vivere in costante **vigilanza** perché deviare, “uscire di strada” è sempre possibile, a ogni stagione del proprio cammino: il male ci può sorprendere soprattutto quando meno ce lo aspettiamo, quando ci sentiamo sicuri, quando addirittura ci vantiamo del bene che stiamo facendo o del “livello” che abbiamo raggiunto.

Questa vigilanza ravviva dunque la **coscienza della propria debolezza**: noi chiediamo a Dio di liberarci dal male perché sappiamo che esso esercita un forte fascino su di noi e che, con le sole nostre forze, non siamo in grado di resistervi: abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio. Letteralmente infatti si chiede a Dio di “strappare via” il male, quasi che ci fosse incollato addosso in un modo che noi da soli non possiamo scrollarci di dosso. Noi sappiamo che il male si accumula, ci appesantisce, ci abbatte, ci tira sempre più giù, ci imprigiona; la sua logica è quella evocata da un salmo che dice: *l'abisso chiama l'abisso* (Sal 42,8), sempre più giù, sempre più con l'impressione di non riuscire a liberarcene, di essere suoi.

L'invocazione però alimenta anche la **fiducia**: se, come evocano la prima e l'ultima parola della preghiera, la nostra vita è contesa tra il Padre e il male, il cristiano sa questi due “attori” non sono sullo stesso piano, che il Padre è più forte del male, di ogni male e del Maligno: in Gesù *il principe di questo mondo è stato gettato fuori* (Gv 12,3); il discepolo sa che, inserito nella sua morte e

resurrezione, anche lui è inserito nella sua vittoria sul male; attraverso Gesù sa che il Padre è più grande di tutti e nessuno può strapparci dalle mani del Padre (cfr Gv 10,29).

Il Signore non ci toglie dall'urto dei mali del mondo, ma ci aiuta a passare dentro di essi con la fede e la speranza di chi è certo della vittoria. Il male più grave è di soccombere nella prova, di perdere la fede e la speranza, di disperarci: da questo soprattutto chiediamo di essere salvati.

Allora il Padre ci salva come ha protetto, salvato e liberato Gesù, impedendo la vittoria definitiva del nemico; il Padre ci salva dandoci la forza di attraversare i mali di questa vita da vincitori nella speranza. Si tratta di una liberazione profonda, non clamorosa o spettacolare, che ci fa sperimentare misteriosamente la vicinanza amorosa del Padre. Con tale speranza gli chiediamo: liberaci dal male (C. M. Martini, *Quando diciamo Padre nostro, In dialogo ed. pag. 34*).

Dal male

Quando parliamo di male pensiamo sia al male che si manifesta in singole situazioni ed esperienze di cui non abbiamo bisogno di fare troppi esempi perché ne ascoltiamo e leggiamo ogni giorno (richiamiamo qui l'elenco che Gesù fa in Mt 7,21-23: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, malvagità, inganni, occhio cattivo, bestemmia, superbia, stoltezza...), ma anche il male che si annida dentro di noi come forza autodistruttiva, quello che chiamiamo "il male oscuro" di vivere che oggi manifesta tutta la sua violenza anche in tanti dei nostri adolescenti e giovani: lo sconforto, il pessimismo amaro, il disfattismo, ciò che ci vorrebbe portare alla disperazione o farci abbandonare la via dell'onestà, della trasparenza, della verità, della coerenza.

Pensiamo poi al male pervasivo, distruttivo, contagioso che è rappresentato dalle "devianze collettive" che coinvolgono gruppi, società, popoli; anche di questo, purtroppo, non faticiamo ad avere sotto gli occhi esempi in questo tempo lacerato da guerre anche tra fratelli nella stessa fede. È un male che spesso si annida dentro ai modi di pensare, nella cultura quasi diventando un "dna malato" del corpo sociale. Quando poi le cattiverie non solo sono espressione di un costume, ma vengono appoggiate, legittimate, alimentate da ideologie, esse hanno il potere di capovolgere il senso stesso del bene, e come già diceva il profeta Isaia, di far apparire il buio come luce e la luce come notte da eliminare (cfr Is 5,20-21). Sono quelle che la Chiesa ha chiamato "strutture di male" o "strutture di peccato", dove appare quasi impossibile fare fronte al dilagare del male (pensiamo ai genocidi, alle guerre etniche e di ogni genere, alle ideologie distruttive).

Per questo il cristiano prega di fronte alla forza dirompente di questo male chiedendo di essere liberato dalla cattiveria anzitutto nel suo cuore, da tutte le forze distruttive e divisive dentro lui e nelle sue relazioni, ma anche dal male che attraversa la società e il mondo in cui vive, dalle ideologie che giustificano, legittimano, alimentano la malvagità erigendola a sistema.

Nella preghiera di oggi potrebbe forse accompagnarci questa domanda: da quali mali chiedo oggi di essere liberato, liberata?

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni, e con l'aiuto della tua misericordia vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro salvatore Gesù Cristo (*Messale romano*).

Dal Maligno

Sulla presenza del Maligno, del tentatore, di Satana nella vita di Gesù abbiamo già detto.

Ci basti pensare che se è stato accanto al Maestro durante la sua vita e nell'ora suprema della morte, quanto grande e temibile è il male che ci è vicino! Sappiamo come Gesù sia stato tentato in molti modi: direttamente dal Maligno, ma anche attraverso persone che diventavano di volta in volta eco della voce del Tentatore che sa ben mascherarsi.

Pregando con le sue parole noi dunque non chiediamo la liberazione da un male "generico". Così si esprime a tal proposito il Catechismo della Chiesa Cattolica:

In questa richiesta, il male non è un'astrazione; indica invece una persona: Satana, il maligno, l'angelo che si oppone a Dio. Il «diavolo» *diá-bolos* è colui che «si getta di traverso» al disegno di Dio e alla sua «opera di salvezza» compiuta in Cristo.

«Omicida fin dal principio [...], menzognero e padre di menzogna» (*Gv 8,44*), «Satana, che seduce tutta la terra» (*Ap 12,9*), è a causa sua che il peccato e la morte sono entrati nel mondo, ed è in virtù della sua sconfitta definitiva che tutta la creazione sarà «liberata dalla corruzione del peccato e della morte» (cfr *1Cor15,24-28*). «Sappiamo che chiunque è nato da Dio non pecca: chi è nato da Dio preserva se stesso e il maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo nati da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno» (*1 Gv 5,18-19*). (CCC n.2852).

Papa Francesco, a chiare lettere, così scriveva nell'Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità:

Non ammetteremo l'esistenza del diavolo se ci ostiniamo a guardare la vita solo con criteri empirici e senza una prospettiva soprannaturale. Proprio la convinzione che questo potere maligno è in mezzo a noi, è ciò che ci permette di capire perché a volte il male ha tanta forza distruttiva. È vero che gli autori biblici avevano un bagaglio concettuale limitato per esprimere alcune realtà e che ai tempi di Gesù si poteva confondere, ad esempio, un'epilessia con la possessione demoniaca. Tuttavia, questo non deve portarci a semplificare troppo la realtà affermando che tutti i casi narrati nei vangeli erano malattie psichiche e che in definitiva il demonio non esiste o non agisce. La sua presenza si trova nella prima pagina delle Scritture, che terminano con la vittoria di Dio sul demonio. Di fatto, quando Gesù ci ha lasciato il "Padre Nostro" ha voluto che terminiamo chiedendo al Padre che ci liberi dal Maligno. L'espressione che lì si utilizza non si riferisce al male in astratto e la sua traduzione più precisa è «il Maligno». Indica un essere personale che ci tormenta. Gesù ci ha insegnato a chiedere ogni giorno questa liberazione perché il suo potere non ci domini.

Non pensiamo dunque che sia un mito, una rappresentazione, un simbolo, una figura o un'idea. Tale inganno ci porta ad abbassare la guardia, a trascurarci e a rimanere più esposti. Lui non ha bisogno di possederci. Ci avvelena con l'odio, con la tristezza, con l'invidia, con i vizi. E così, mentre riduciamo le difese, lui ne approfitta per distruggere la nostra vita, le nostre famiglie e le nostre comunità, perché «come leone ruggente va in giro cercando chi divorare» (*1 Pt 5,8*)
(*Francesco, Gaudete et exultate*, n.160-161).

Noi viviamo nella certezza di essere portati nella preghiera di Gesù con cui Egli chiede per ciascuno di noi, come aveva chiesto per i suoi e per Pietro, di essere custoditi dal Maligno (*Gv 17,15*).

Il discepolo vive così in questa consapevolezza: egli si sa protetto, custodito, fermamente tenuto nelle mani di Dio e quindi è sereno pur nella lotta:

(...) il "Padre nostro" assomiglia a una sinfonia che chiede di compiersi in ciascuno di noi. Il cristiano sa quanto soggiogante sia il potere del male, e nello stesso tempo fa esperienza di quanto Gesù, che mai ha ceduto alle sue lusinghe, sia dalla nostra parte e venga in nostro aiuto
(*Francesco Catechesi Udienza generale 15 maggio 2019*).

In questo senso dovremmo stamparci nel cuore una bellissima espressione di S. Ambrogio: "Chi si affida a Dio non teme il diavolo". Dovremmo ripetercela ogni volta che ci sentiamo assaliti dal Maligno, dalla tentazione o dal rimorso della colpa che ci accusa.

La cito più estesa perché è veramente bella:

Il Signore, che ha cancellato il vostro peccato e ha perdonato le vostre colpe, è in grado di proteggervi e di custodirvi contro le insidie del diavolo che è il vostro avversario, perché il nemico che suole generare la colpa, non vi sorprenda. Ma chi si affida a Dio non teme il diavolo. "Se infatti Dio è dalla nostra parte, chi sarà contro di noi?" (*Rm 8,31*)
(*S. Ambrogio, De sacramentis*).

Anche nell'introduzione del rituale degli esorcismi si leggono parole simili:

Per chi è radicato in Cristo la paura del demonio, quale stato d'animo che paralizza la vita e la rende cupa, non ha ragione di essere. La lotta contro il male impegna incessantemente il credente, ma ormai non può più costituire motivo di disperazione in quanto condotta nella certezza che il male già è stato

sconfitto e il suo potere è limitato. È necessario invece un atteggiamento di continua vigilanza, secondo il monito dell'apostolo Pietro: «Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede» (1 Pt 5, 8-9)

(Introduzione al Rito degli esorcismi, n.6).

Se Satana è il menzognero che distoglie l'uomo dalla verità, Gesù è colui che ci restituisce alla verità di Dio e di noi stessi; se satana è il tentatore dell'uomo Gesù ne è il difensore; se Satana è l'accusatore dell'uomo Gesù ne è l'avvocato; se satana è il divisore dentro l'uomo e tra gli uomini e tra loro e il Padre Gesù è colui che ci riconcilia sempre.

Il discepolo sa che la sua lotta con il Maligno è impari e per questo prega invocando dal Padre, attraverso Gesù, la liberazione dal suo potere. Mi paiono preziose queste riflessioni poste a introduzione del rituale dell'esorcismo:

È questo il senso anche della preghiera di esorcismo, che non è un rito magico, ma una preghiera ecclesiale che attinge alla forza del mandato di Gesù dato agli apostoli di scacciare il demonio.

Se solo ad alcuni presbiteri incaricati dal Vescovo è dato di pronunciare preghiere di esorcismo (che intimano, comandano al demonio), è responsabilità di tutti i battezzati sostenere il loro ministero e pregare per la liberazione propria e dei fratelli dal potere del maligno. Se diverse possono essere le parole o le formule con cui noi chiediamo questo dono (si tengano in considerazioni in modo particolare le "preghiere ad uso privato dei fedeli" contenute in appendice al rituale dell'esorcismo) questa sintetica espressione che Gesù ci insegna a pregare le racchiude tutte.

Sotto la tua protezione

In questo pomeriggio noi vogliamo invocare la liberazione del maligno ponendoci sotto la protezione di Maria. La invochiamo con la preghiera umile, semplice, affettuosa e preziosa del popolo di Dio che è il Rosario, una preghiera con cui generazioni e generazioni di cristiani hanno attraversato prove, persecuzioni, sofferenze, mali.

Pensiamo alle immagini del libro dell'Apocalisse, a quella donna *incinta... vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle* e all'*enorme drago rosso* che voleva divorare il bambino (Ap 12).

In quel capitolo si canta la vittoria potente di Dio e del suo Cristo contro l'accusatore, il diavolo, ma allo stesso tempo così si legge dopo che il drago non è riuscito a vincere la donna:

Allora il drago ... se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù.

Noi ci rivolgiamo a Maria e, come bambini, andiamo a cercare rifugio sotto il suo manto, ci poniamo ai piedi di lei che sotto il suo calcagno schiaccia *il serpente antico* (Ap 20,2).

Ho provato a chiedermi in questi giorni: "dove sta" Maria nella preghiera del Padre nostro?

E mi sembra di poter dire che Maria "sta" nell'ultima discreta e potente parola con cui lo concludiamo: *Amen*. Questa è la parola che Maria ha vissuto e che Maria ci insegna. È la preghiera che conclude l'orazione, ma che in realtà apre l'orazione alla vita, porta nella vita ciò che abbiamo domandato nell'orazione.

A Maria, donna del sì, donna dell'Amen, donna concepita senza peccato originale e assunta in cielo noi affidiamo le nostre invocazioni e chiediamo protezione dalle insidie del nemico.

I discepoli del suo Figlio fin dai primi secoli si rivolgevano a lei. Così anche noi, con una preghiera già attestata nei manoscritti del III secolo, ci affidiamo e consegniamo a lei la nostra vita:

"Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta."

Amen.